

Si delinea un nuovo attentato alla pace

# Taylor discute i piani di attacco al Nord Vietnam

rassegna

internazionale

## L'URSS

## • il Viet Nam

Con la nota diramata giovedì dalla Tass il governo sovietico ha posto il gruppo dirigente americano davanti a una situazione nuova e tutt'altro che facile. A Washington sono cominciate, con l'arrivo del generale Taylor, ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon, le consultazioni che dovrebbero portare ad una scelta nella politica da seguire nella penisola indocinese. Tutte le indicazioni della vigilia facevano pensare ad un orientamento favorevole alla estensione della guerra, in una forma o un'altra, alla Repubblica democratica del Viet Nam. Orientamento, del resto, tutt'altro che nuovo. Fin dalla conferenza di Honolulu, infatti, l'ipotesi della aggressione della Repubblica democratica del Viet Nam era stata considerata come la più probabile. Dalle colonne della *New York Herald Tribune* Joseph Alsop affermava per sostenere questa ipotesi, che l'Urss avrebbe certamente protestato in caso di attacco al nord ma si sarebbe guardata bene dall'intervenire. La decisione venne tuttavia ritardata, ma da quel tempo numerosi passi sono stati compiuti per avvicinare gli Stati Uniti a quella scelta. L'attacco sul mese di agosto ad alcune località costiere vietnamite, con il pretesto di una battaglia navale mai verificatasi, fu in certo senso un assegno delle relazioni dei paesi socialisti oltre che una mossa diretta a risollevare il morale delle truppe sud-vietnamite lanciate in una impresa disperata. Ma quella iniziativa non è valsa in alcun modo a infondere speranza nella possibilità di vincere la guerra. Al contrario, dopo di allora gli americani registrano le sconfitte più clamorose: basti ricordare, tra tutte, l'attacco partigiano allo più importante base aerea statunitense nel sud-Viet Nam. La situazione politica, d'altra parte, non ha fatto

Prevalo nei circoli dirigenti USA la tendenza favorevole alla criminale avventura imperialista

WASHINGTON, 27.

Le «consultazioni» dell'ambasciatore americano a Saigon, gen. Taylor, sull'allargamento del conflitto vietnamita, sono cominciate oggi a Washington, con tre fattori nuovi da aggiungere all'impossibile equazione che, agli americani avrebbero potuto illudersi di avere a che fare, in caso di attacco al Viet Nam del nord, solo con la Cina. Ma la nota della Tass li riporta alla realtà. «L'Unione sovietica non può assistere indifferentemente allo attacco a un paese socialista ed è pronta a legge nel documento — a fornirgli l'assistenza necessaria». E' un linguaggio prudente ma fermo, soprattutto se si tiene conto del fatto che la presa di posizioni sovietiche è venuta prima e non dopo un eventuale nuovo attacco.

Gli americani, dunque, sanno come stanno le cose. Ed è di questo che devono partire nel valutare tutte le possibili conseguenze di un loro gesto aggressivo. Da questo devono partire anche gli alleati degli Stati Uniti, anche se si tratta di alleati non direttamente coinvolti nella avventura vietnamita. Il governo italiano, ad esempio, farebbe bene a tirare fuori la testa dalla sabbia e a consigliare prudenza a Washington. Una complicazione internazionale nell'Asia del sud est non sarebbe certo la cosa migliore per chi afferma di volersi adoperare per una ripresa del dialogo tra est e ovest. In ogni caso, non sarebbe facile per Moro, Nenni e Saragat persuadere gli italiani che si tratta di affari che non ci riguardano. Ci riguardano, invece, e da vicino, visto che nonostante tutto il governo continua a proclamare la necessità della alleanza con gli Stati Uniti.

a. j.

## Congratulazioni del PCB al PCI per il successo elettorale

Il C.C. del Partito comunista bulgaro ha inviato al C.C. del PCI il seguente telegramma: «Cari compagni ci congratuliamo cordialmente e vi salutiamo per la grande vittoria che il PCI ha riportato nelle elezioni amministrative. Vi auguriamo i maggiori successi nel vostro lavoro e nella lotta per la prosperità e la felicità del popolo italiano».

## Un telegramma del PC norvegese

La Segreteria del PC norvegese ha così telegрафato alla Direzione del PCI: «Cari compagni, vi inviamo i nostri migliori saluti e le nostre congratulazioni per la grande vittoria elettorale. Partecipate nella lotta per un'Italia democratica, pacifica e felice. La Segreteria del PC norvegese».

## Richiesta all'UNESCO per il centenario di Gandhi

NUOVA DELHI, 27. L'India ha intenzione di chiedere all'UNESCO di edificare un centro culturale per la celebrazione del centenario della nascita di Gandhi, nel 1969.

Il «New York Times», l'altro giorno, ha rivelato che tutti i cinque capi degli stati maggiori hanno esercitato pressioni per allargare il conflitto. Ad essi si è aggiunto Taylor, dei cui piani il giornale scrive: «I rilievi del gen. Taylor indicano che il suo obiettivo reale, con il bombardamento aereo, non sarebbe soltanto quello di interrompere le linee di rifornimento, ma di ammonire i nord-vietnamiti che essi possono perdere molto di più di quanto essi non possono vincere. Ciò implica, se necessario, il bombardamento di ferrovie, porti, ponti, centrali elettriche e fabbriche nord-vietnamite, con gravi perdite civili. Implica la volontà di mandare fino ad otto

Il Consiglio dei ministri del MEC si è riunito oggi per tentare di risolvere il dissidio sorto fra i «sei» sull'Euratom. Il trattato per l'Euratom dovrà essere rinnovato il 1° gennaio 1965, ma non si sa in quale forma potrà esserlo, poiché le posizioni della Francia (sostenuta dal Belgio) e quelle della Germania (finanziata dall'Italia con qualche reticenza) sulla politica nucleare «europea» sono anche più divergenti che in altri campi.

Come in altri campi, Bonn fa propri gli interessi americani, e pertanto favorisce il «dumping» USA dei reattori «ad acqua» e uranio arricchito, e la privatizzazione della industria nucleare. Parigi sollecita invece uno sviluppo del settore che sia autonomo rispetto agli Stati Uniti, quindi — sull'esempio inglese — mantiene la scelta dei reattori a urano naturale, sollecita una concentrazione degli storzi sugli sviluppi futuri (reattori «veloci»), e a causa dei gravosi impegni che un tale programma comporta si rivolge alla iniziativa pubblica, sia pure subordinata alle scelte e al profitto dei gruppi monopolistici. Le posizioni in contrasto furono esposte nel luglio scorso in memorandum (uno francese, uno tedesco, uno belga e uno italiano), che sono ora all'esame del Consiglio.

Il problema è — connesso d'altra parte a quello più generale di una «politica energetica comunitaria» — che non è stata finora definita (a causa soprattutto delle pressioni dei carbiori), e del cartello del petrolio), sebbene riguardi un fattore essenziale di quello sviluppo economico che il MEC afferma di perseguire.

PIATNICA BYALISTOK (Polonia), 27. — Un violento uragano si è abbattuto nella regione di Piatnica Byalistok devastando abitazioni e culture. (Nella foto: una visione dei danni causati dal fortunato. Alcune persone cercano fra le macerie per tentare di recuperare effetti e suppellettili).

BRUXELLES, 27. Il Consiglio dei ministri del MEC si è riunito oggi per tentare di risolvere il dissidio sorto fra i «sei» sull'Euratom. Il trattato per l'Euratom dovrà essere rinnovato il 1° gennaio 1965, ma non si sa in quale forma potrà esserlo, poiché le posizioni della Francia (sostenuta dal Belgio) e quelle della Germania (finanziata dall'Italia con qualche reticenza) sulla politica nucleare «europea» sono anche più divergenti che in altri campi.

Come in altri campi, Bonn fa propri gli interessi americani, e pertanto favorisce il «dumping» USA dei reattori «ad acqua» e uranio arricchito, e la privatizzazione della industria nucleare. Parigi sollecita invece uno sviluppo del settore che sia autonomo rispetto agli Stati Uniti, quindi — sull'esempio inglese — mantiene la scelta dei reattori a urano naturale, sollecita una concentrazione degli storzi sugli sviluppi futuri (reattori «veloci»), e a causa dei gravosi impegni che un tale programma comporta si rivolge alla iniziativa pubblica, sia pure subordinata alle scelte e al profitto dei gruppi monopolistici. Le posizioni in contrasto furono esposte nel luglio scorso in memorandum (uno francese, uno tedesco, uno belga e uno italiano), che sono ora all'esame del Consiglio.

Il problema è — connesso d'altra parte a quello più generale di una «politica energetica comunitaria» — che non è stata finora definita (a causa soprattutto delle pressioni dei carbiori), e del cartello del petrolio), sebbene riguardi un fattore essenziale di quello sviluppo economico che il MEC afferma di perseguire.

Il Consiglio dei ministri del MEC si è riunito oggi per tentare di risolvere il dissidio sorto fra i «sei» sull'Euratom. Il trattato per l'Euratom dovrà essere rinnovato il 1° gennaio 1965, ma non si sa in quale forma potrà esserlo, poiché le posizioni della Francia (sostenuta dal Belgio) e quelle della Germania (finanziata dall'Italia con qualche reticenza) sulla politica nucleare «europea» sono anche più divergenti che in altri campi.

Come in altri campi, Bonn fa propri gli interessi americani, e pertanto favorisce il «dumping» USA dei reattori «ad acqua» e uranio arricchito, e la privatizzazione della industria nucleare. Parigi sollecita invece uno sviluppo del settore che sia autonomo rispetto agli Stati Uniti, quindi — sull'esempio inglese — mantiene la scelta dei reattori a urano naturale, sollecita una concentrazione degli storzi sugli sviluppi futuri (reattori «veloci»), e a causa dei gravosi impegni che un tale programma comporta si rivolge alla iniziativa pubblica, sia pure subordinata alle scelte e al profitto dei gruppi monopolistici. Le posizioni in contrasto furono esposte nel luglio scorso in memorandum (uno francese, uno tedesco, uno belga e uno italiano), che sono ora all'esame del Consiglio.

Il problema è — connesso d'altra parte a quello più generale di una «politica energetica comunitaria» — che non è stata finora definita (a causa soprattutto delle pressioni dei carbiori), e del cartello del petrolio), sebbene riguardi un fattore essenziale di quello sviluppo economico che il MEC afferma di perseguire.

## Polonia

## Uragano: crolli e devastazioni



## Quirinale

Bertinelli (PSDI), Zaccagnini (DC), Bozzi e Malagodi (PLI), Covelli (PD/UM), Cruciani (MSI) e il d.c. Scaglia, ministro per i rapporti con il Parlamento. Nell'ufficio attiguo l'on. Moro si intratteneva intanto con alcuni dirigenti democristiani, che non nascondevano la loro irritazione per l'iniziativa, che, appoggiata da La Malfa, aveva finito, come diceva il ministro Gu, con il consenso di tutti i comunisti di «inserirsi» nella definizione della procedura per l'accertamento dell'impeditimento del Capo dello Stato.

Le riunioni si protrarono per quasi tre ore, ed un accordo stava per essere raggiunto di fronte al presidente della Camera, quando interveniva una richiesta esplicita e tassativa del presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Quando, quindi, il presidente dichiarava alle 22, ripetuta la seduta, l'atmosfera era tesa. La discussione riprendeva al punto in cui era stata interrotta, e veniva ripresa la parola al compagno Laconi per la replica al presidente del Consiglio. Egli sollecitava la gravità delle dichiarazioni dell'on. Moro che giustificò le mancate di autorizzazione dell'IGE, la maggioranza giustificò le mancate di autorizzazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla spettacolare accettazione delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva fatto poco prima alla Camera. La pretesa, che equivalente ad una richiesta di fiducia mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.</p